

1922

15 ottobre: Luigi Giussani nasce a Desio (Milano) da Angelina Gelosa e Beniamino Giussani

1945

26 maggio: viene ordinato sacerdote dal cardinale Ildefonso Schuster nel Duomo di Milano



1954

Inizia a insegnare religione al liceo classico Berchet di Milano
Nel corso degli anni insegnerà anche in altre scuole milanesi

1955

Viene nominato Assistente Diocesano di Gioventù Studentesca

1937

Entra nel seminario di Venegono, dove trascorre 8 anni



1953

Viene invitato a partecipare alla Consulta di Gioventù Studentesca, che raduna gli studenti liceali dell'Azione Cattolica milanese



1957

Alla guida di GS, ne rinnova la proposta educativa

Impegna gli studenti di GS in un gesto di educazione alla dimensione della carità denominato "Caritativa", nella Bassa milanese

1960

Compie il viaggio in Brasile, prodrodo della partenza dei primi giovani di GS, su invito di monsignor Aristide Pirovano, vescovo di Macapá



1958

Si raduna intorno a lui il primo nucleo di quella che sarà poi la realtà del Gruppo Adulto o *Memoires Domini*

1964

Comincia a insegnare. Introduzione alla teologia presso l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Si coinvolge con un gruppo di giovani laureati che hanno dato vita al Centro Culturale Charles Péguy



1965

Trascorre i mesi estivi negli Stati Uniti per conoscere le forme di associazionismo parrocchiale

Al rientro, lascia la guida di GS, nella quale si cominciano a scorgere i segni di una crisi che culminerà nel 1968

1968

Nei mesi di contestazione studentesca, pone le basi per una ripresa dell'esperienza originale del movimento



1971

Accompagna la nascita del monastero benedettino della Cascinazza (Milano)

Incontra in Polonia l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła



Incontra il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, grazie al quale conosce Joseph Ratzinger

1967

Lascia l'insegnamento al liceo Berchet

1969

Compare per la prima volta il nome "Comunione e Liberazione"

1975

23 marzo: la domenica delle Palme partecipa insieme a tutto il movimento al pellegrinaggio proposto da Paolo VI in piazza San Pietro e ha con lui un colloquio a fine celebrazione



1979

31 marzo: accompagna gli universitari di CL alla prima udienza con Giovanni Paolo II



1981

Il vescovo di Piacenza, monsignor Enrico Manfredini, riconosce i Memores Domini

Insieme al polacco padre Blachnicki, fondatore del movimento Luce e Vita, organizza a Roma il Primo convegno internazionale dei movimenti

1982

11 febbraio: il Pontificio Consiglio per i Laici riconosce ufficialmente la Fraternità di Comunione e Liberazione, di cui è fondatore e presidente a vita



È presente al Meeting in occasione della visita del Pontefice

1983

È creato Monsignore da Giovanni Paolo II, con il titolo di prelado d'onore di Sua Santità



Interviene al Meeting di Rimini sul tema "La libertà di Dio"

1985

Partecipa ad Avila all'incontro dell'associazione culturale Nueva Tierra, che ha tra i suoi responsabili don Julián Carrón. A settembre Nueva Tierra aderisce a CL

Interviene al Meeting di Rimini sul tema "Dio ha bisogno degli uomini"

Insieme ai sacerdoti di CL viene ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II

Accompagna la nascita della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo

1987

Interviene all'assemblea della Democrazia cristiana della Lombardia ad Assago (Milano)

Compie un viaggio in Giappone, su invito del sindaco di Nagoya



Incontra uno dei leader del buddismo giapponese, Shodo Habukawa

Partecipa al Sinodo dei Vescovi sui laici come membro di nomina pontificia



1984

Guida il pellegrinaggio a Roma di CL, in occasione dell'udienza di Giovanni Paolo II per il trentennale del movimento

1986

Compie un pellegrinaggio in Terra Santa



1988

I *Memores Domini* vengono approvati dalla Santa Sede, come Associazione ecclesiale privata universale, di cui è fondatore e presidente a vita

1990

Inizia ad accompagnare un gruppo di persone in quella che sarà la Fraternità San Giuseppe



1991

Compaiono i primi segni del morbo di Parkinson

Lascia l'insegnamento dell'Università Cattolica per raggiunti limiti di età

1992

Guida il pellegrinaggio a Lourdes per il decennale della Fraternità di CL

1993

La Santa Sede riconosce l'Istituto delle Suore della Carità dell'Assunzione, alle quali è legato dal 1958

Prende avvio presso l'editore Rizzoli la collana "I libri dello spirito cristiano", da lui diretta, che raccoglierà oltre 80 volumi

Concelebra la Messa presieduta da Giovanni Paolo II al pellegrinaggio Macerata - Loreto

1995

Riceve il premio Cultura Cattolica di Bassano del Grappa



1998

30 maggio: interviene in piazza San Pietro durante l'incontro di Giovanni Paolo II con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità



2004

16 ottobre: in occasione del pellegrinaggio a Loreto per i cinquant'anni di CL, scrive l'ultima lettera a tutto il movimento

2005

22 febbraio: muore nella sua abitazione di Milano

24 febbraio: i funerali sono celebrati nel Duomo di Milano dall'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede Joseph Ratzinger - come inviato personale di Giovanni Paolo II -, che tiene l'omelia funebre



1997

Con lo Stabat Mater di Pergolesi inizia la collana musicale "Spirto Gentil", da lui diretta e realizzata d'intesa con Deutsche Grammophon e con altre case discografiche, che ospiterà 52 titoli

Viene presentata all'ONU di New York l'edizione inglese de "Il Senso Religioso"

2002

11 febbraio: in occasione del ventesimo anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di CL, riceve da Giovanni Paolo II una lunga lettera autografa

2012

22 febbraio: al termine della Messa celebrata nel Duomo di Milano nel settimo anniversario della morte di don Giussani, don Julián Carrón, presidente della Fraternità di CL, comunica di aver inoltrato la richiesta di apertura della causa di beatificazione e di canonizzazione di don Giussani. L'istanza è stata accettata dall'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola













"UNA PRESENZA
CI GARANTISCE
GIOVINEZZA
ETERNA"



"LO SCOPO
PER CUI DIO
HA FATTO IL
MONDO"



"QUELLA
COMMOZIONE
CHE DESTA
L'IO DELL'UOMO"





Julián Carrón

In questo momento storico, in cui spesso ci troviamo scambussolati per l'incertezza che domina a tutti i livelli, trovare presenze significative che ci aiutino a orientarci è un dono prezioso. Don Giussani si sentiva portatore di un impeto di vita. Era convinto che solo la vita è in grado di rivoluzionare tutto. Anche e soprattutto oggi, all'uomo non basta la mera ripetizione verbale o culturale dell'annuncio cristiano, ci vuole altro per rendere interessante la fede. «L'uomo d'oggi - diceva don Giussani - attende forse inconsapevolmente l'esperienza di un incontro con persone per le quali il fatto di Cristo è realtà così presente che la vita loro è cambiata».

Ma come quell'impeto di vita può diventare mio oggi? Questa domanda è stata cruciale per me. Nella vita avevo incontrato persone con particolari doti naturali, oppure dotate di un certo fascino umano, e io le ammiravo, riconoscevo la loro genialità, ma rimanevano distanti, irraggiungibili. Quello che mi ha catturato di Giussani, oltre alla sua eccezionalità, è stata l'offerta di una strada per raggiungere quello che mi aveva affascinato. Chi accetta di seguirlo è portato passo dopo passo dentro la novità della fede cristiana: non più un salto nel buio, un ricordo del passato, un futuro bello ma dopo la morte, ma un'avventura della vita adesso, una strada pienamente ragionevole ora.

Era convinto che la fede cristiana potrà resistere in un mondo in cui tutto, tutto dice il contrario solo se è un'esperienza presente, che trova conferma nel fiorire della persona. Per questo alla fine della sua vita aveva scritto a Giovanni Paolo II di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali.



Ciò che mi colpì la prima volta che ascoltai don Giussani nel '58 fu la sua forza, la sua capacità di mostrare che Gesù è reale e che il Cristianesimo è reale, vale a dire che è qualche cosa che innerva dal fondo e dal profondo la realtà e ti consente di viverla in assoluta pienezza.

Questo mi ha aiutato moltissimo a capire che ciò che i miei compagni di liceo – ero all'ultimo anno di liceo – dicevano, che il Cristianesimo con tutte le sue regole e i suoi riti toglie la libertà, era radicalmente sbagliato. Perché questo modo di penetrare la realtà con l'amore che Cristo ha testimoniato in mezzo agli uomini e che la Chiesa continua a portare avanti, questo modo muoveva la mia libertà dal profondo e ho capito che per questa ragione Cristo c'entrava con tutto. E per me la vita è cambiata radicalmente da quel momento lì e ha preso una strada, con tutti i miei errori, i miei limiti e i miei sbagli, che ancora oggi cerco di portare avanti. L'altra cosa che mi ha sempre impressionato in don Giussani è che questa realtà era praticabile, vivibile perché Gesù stesso aveva voluto che un insieme di amici – si potrebbe dire anche di fratelli – la potessero riproporre nella sua interezza. Attraverso l'appartenenza a questa comunità, Cristo è diventato sempre più reale nella mia vita.

Angelo Scola



Per dire la verità, io non ho mai incontrato monsignor Giussani. Però, d'altra parte, potrei dire che l'ho incontrato.

L'ho incontrato soprattutto nei suoi discepoli, nei suoi amici. Lui ci invita a fare un incontro personale con Cristo.

L'incontro personale non è solamente un incontro di idee, un intercambio di ideologia, di principi di morale, è il risultato dell'incontro personale con Cristo che dà un orientamento nuovo alla nostra esistenza. Dunque per me Giussani è veramente qualcuno che aiuta le persone a rinnovare la propria vita a partire da un incontro e non a partire da una idea, da una ideologia. Questo è un primo aspetto.

Il secondo aspetto che sempre mi ha impressionato è il fatto che Giussani è stato una persona che ha avuto sempre persone con lui, cioè è una persona che non si è mai isolata, al contrario che ha aiutato i suoi discepoli a formare una comunità, a essere parte di un gruppo, però questo gruppo non è un club, non è un gruppo di interesse. È un gruppo di persone che si sentono non tanto discepoli di Giussani, ma discepoli di Gesù. Dunque lui è stato per me un fondatore di Chiesa.

Christophe Pierre



1960, Milano, Liceo Berchet: è lì che ho incontrato don Giussani, avevo 14 anni. Io ero un tipo piuttosto selvatico, timido, non avevo grandi rapporti, anche un po' chiuso su me stesso.

Lui è stato come - non so - una luce, un sole, un'acqua che mi ha fatto fiorire. Ma accadeva così per molti. Una ricchezza umana che andava soprattutto manifestandosi nella sua parola, che andava manifestandosi nei suoi interessi poetici, letterali, musicali, artistici, teologici, soprattutto nel suo interesse per l'uomo. Quando si era davanti a lui si percepiva il suo interesse per te, per me, e quindi si era coinvolti, se non addirittura travolti. Ecco in questo modo decine e decine di persone, centinaia, migliaia, decine di migliaia - non lo so -, sono fiorite attorno a lui, una ricchezza dell'umano straordinaria.

Però questo lo potremmo dire anche di altre persone certamente, di altri grandi che sono passati sulla faccia della terra e che hanno avuto doti per cui si parla di loro anche a distanza di secoli. Ma Giussani aveva qualcosa in più, qualcosa di diverso, qualcosa di particolare. Egli non si fermava all'umano, ma mostrava il divino che era nascosto dentro l'umano, lo portava a galla, insomma andare con lui voleva dire incontrare Cristo e questa era una cosa assolutamente nuova per me che pensavo che Cristo fosse al massimo lassù nelle nuvole e che Dio fosse un essere isolato di cui bisognava certamente avere rispetto, preghiera, timor, ma che non aveva una rilevanza quotidiana nella mia vita. Così non solo la vita mi è diventata familiare, ma anche Dio mi è diventato familiare.

Massimo Camisasca



Mauro Lepori

Don Giussani io l'ho conosciuto – se si può dire – come a due livelli. Anzitutto come fondatore del movimento che io stesso ho incontrato da giovane; l'ho incontrato come l'uomo pieno di energia, di vitalità che ci conduceva a vivere il cristianesimo con una vitalità, con una letizia e con una fede che io non avevo mai incontrato. Poi, dopo, l'ho incontrato più personalmente, come entrando all'interno di quello che ci proponeva, che propone a tutti, che proponeva a tutti, incontrandolo come padre io stesso nel momento in cui sono diventato abate, ed è lì che ho avuto qualche incontro più personale con lui, e vorrei sottolineare tre frasi che ho sentito da lui. La prima, il giorno della mia benedizione abaziale, mi ha telefonato e mi ha detto: "Ti prego di offrirmi", lui che era malato, che stava male, mi ha chiesto di offrirlo per la fecondità della mia paternità. La seconda quando in un momento di sofferenza nel mio ministero, lui mi ha detto: "Guarda che la paternità è sempre più grande della sofferenza che comporta". E l'ultima volta fu al letto del vescovo Eugenio Corecco, quando ci siamo incontrati e il vescovo stava morendo, e lui disse: "È passato dall'obbedienza all'offerta". Quindi in fondo ho sempre visto, incontrandolo e dialogando con lui, sempre questa idea di una paternità vissuta nell'offerta di sé.



Cleuza Ramos

Io non ho conosciuto don Giussani. Ho conosciuto don Giussani attraverso le persone che lui ha conosciuto! E la figura di don Giussani è così potente che non ho avuto bisogno di conoscere don Giussani, come non ho avuto bisogno di conoscere Cristo, come non ho avuto bisogno di conoscere san Francesco d'Assisi. Le esperienze che mi hanno raccontato della vita di don Giussani, una vita così grande di amore per Cristo, hanno cambiato anche la mia vita. Lavoro nel sociale da quando ero piccola, e il lavoro è stata proprio una delle cose che è cambiata. Perché il lavoro nel sociale era un peso nella mia vita, e attraverso l'incontro che ho fatto con don Giussani ho scoperto che il lavoro nel sociale non è un'opera sociale: è la mia vocazione. E se concepisco la vita come vocazione tutto diventa più lieve, tutto è più sereno.

Ogni persona che incontro, ogni povero, ogni senza tetto, pensavo: "È un altro problema da risolvere!". Oggi, quando incontro un povero, un senza tetto, dico: "Sono curiosa di vedere cosa farà il Mistero con questo incontro!".



Chi è stato per me don Giussani? Posso dire che è stato tutto, è stato tanto. Mi ha aiutato a capire una cosa fondamentale. Che non siamo qua a caso, ma siamo qua per un motivo: la ricerca del proprio "io" - lui diceva - la ricerca di quella cosa che è il motivo per il quale siamo venuti qua. Per me è iniziata a 13 anni, 14 anni. Me lo sono chiesto la prima volta quando avevo 14 anni, tra i banchi di scuola al liceo classico, dove ero una pippa totale, però mi continuavo a ripetere: "Perché sono qua? Qual è il motivo per il quale sono qua? Non sarò qua a caso... Ci sarà una motivazione che mi ha portato qua". E questo mi ha aiutato tantissimo, prima di tutto ad amarmi come persona, ad amare quello che ero, quello che sono, a rispettarlo, a cercare di non finire nei posti sbagliati - perché quando sei giovane purtroppo le trappole sono tante. E poi mi ha sempre portato ad avere un pensiero molto aspirazionale: "Cerca di fare delle cose importanti, cerca di fare delle cose che possono lasciare il segno, cerca di fare in modo che le persone che ti incontrano abbiano un buon ricordo di te, cerca di aiutare, cerca di cambiare le cose che non ti piacciono, cerca di essere migliore". E tutto questo deriva appunto da una frase, una semplice frase che ho recepito dagli insegnamenti che don Giussani mi ha fatto, che è appunto la ricerca del proprio "io" interiore.

Francesco Facchinetti



Quando penso a don Giussani, io ricordo la domanda di Gesù ai suoi discepoli: "Voi chi dite che io sia?". Mi sembra che la vita, la pedagogia e il destino di don Giussani sia raccolto in questa domanda.

Lui si è lasciato talmente interrogare dal Signore, che è diventato come l'incarnazione di questa domanda. E da lì, secondo me, il fascino della sua personalità, anche nel modo in cui ha risposto a questa domanda direi in senso paolino: vivo ma non io, Cristo vive in me. Da lì è nato il carisma per risvegliare altre personalità e suscitare altre risposte: personalità forte, di fede, un popolo, un popolo cristiano che è passato dalla schiavitù del nichilismo alla libertà dell'amore. La figura di don Giussani trascende il suo contesto storico e le correnti ideologiche, proprio come la domanda di cui egli si è fatto interprete.

Marc Ouellet



Ciò che innanzitutto mi colpì quando ho incontrato don Giussani, fu l'abbraccio della sua umanità, della sua paternità, della sua carità verso di me che coinvolgeva tutta la mia persona, tutta la mia vita, la mia famiglia, il mio lavoro. Io quando lo incontrai stavo per essere nominato dal Papa sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici. Avrei potuto considerarmi presuntuosamente come un laico adulto. Nonostante ciò fu la genialità teologica, educativa di don Giussani che mi aiutò a rivedere, a ripensare, a riformulare, ad approfondire la mia fede: un nuovo sguardo sulla mia vita.

Ancora oggi mi commuovo quando mi vengono in mente alcune immagini, soprattutto come quella del 30 maggio 1998, giornata memorabile nella Piazza San Pietro, quando sostenendolo per il braccio l'accompagnai verso il papa san Giovanni Paolo II e lui si gettò in ginocchio davanti a lui. Quale immagine più espressiva di quella coesenzialità dell'istituzione, del ministero, del carisma, quella coesenzialità che il nostro dicastero aveva saputo riconoscere attraverso l'irruzione dei movimenti e delle nuove comunità nella vita della Chiesa come dono provvidenziale di Dio.

Guzmán Carriquiry



Io don Giussani non l'ho conosciuto personalmente. Ne ho sentito parlare nella mia gioventù, anche nei miei primi anni di frate c'era un mio compagno che veniva dal movimento di CL e mi parlava sempre di Giussani, ma per me era solo un nome che avevo sentito, il capo di un movimento che era molto conosciuto. L'ho conosciuto attraverso coloro che hanno seguito le sue orme, meglio hanno seguito le orme di Gesù sull'esempio di don Giussani e che me ne hanno sempre parlato con ammirazione, affetto, e poco alla volta mi sono avvicinato anche ai suoi scritti, all'inizio un po' per curiosità, ecco. E quello che mi colpisce sempre ogni volta che incontro qualcosa di Giussani, o qualcuno che ha conosciuto Giussani è innanzitutto il suo attaccamento all'esperienza di Cristo, un'esperienza totale, non come un'idea, ma come un fatto concreto, un evento di cui si può fare esperienza concreta. E poi soprattutto la sua capacità di unire questa esperienza, questa coscienza con la vita reale. Perché uno dei problemi gravi che io ho sempre percepito nella vita della Chiesa, nella vita dei cristiani in generale, è la separazione tra quello che si crede e quello che si vive, sapere tradurre nella vita concreta, sapere interpretare i fatti del reale alla luce dell'esperienza di Cristo. Credo che sia un'intuizione molto cristiana, molto attuale e avvincente, per me che vengo dall'esperienza francescana, che è un'esperienza simile, qualcosa di cui il mondo e la Chiesa ha ancora molto bisogno.

Pierbattista Pizzaballa



Don Giussani l'ho incontrato a pezzi: con ogni nuova amicizia incontro una parte di lui, una parte della sua vita nuova, un incontro che credo che non finirà mai, che continua con ogni nuova esperienza di amicizia. Tantissime cose mi hanno colpito, ma non solo le sue idee, i suoi pensieri che sono certamente bellissimi, ma quello che mi ha colpito è l'incarnazione di questi pensieri, di questa idea, lo sguardo totalmente nuovo al mondo. E questo perché? Questo perché i suoi pensieri non sono solo idee che dobbiamo capire, credere, seguire, ma soprattutto una verifica continua dell'esperienza, una verifica continua della certezza. La cosa che mi ha colpito di più su don Giussani è questa continua verifica dentro una esperienza della certezza, così tutte le cose di cui siamo veramente certi rispetto a loro sono... continuano a vivere, trovano sempre un nuovo spazio, una nuova forma, in una nuova amicizia. Non solo la verifica, ma anche la libertà, la libertà che trova sempre spazio nell'esperienza.

Quindi l'incontro con don Giussani è una possibilità di generare continuamente e sempre un nuovo significato della nostra realtà.

Wael Farouq



Joseph Weiler

È un gran dispiacere che nella mia vita non abbia mai incontrato di persona don Giussani, don Gius. Il mio primo incontro con Comunione e Liberazione fu nel 2003, ed era ancora vivo, però io non mi sono accorto dell'importanza di questa persona, di questa personalità. E poi, quando ho cominciato a leggerlo, ascoltarlo e vedere l'impatto che aveva sull'altra gente ho capito che errore ho fatto non cercando di incontrarlo.

C'è una ambivalenza, quasi una contraddizione nel messaggio di don Giussani. Da una parte, è un serio teologo, e questo era per lui fondamentale, perché non gli piaceva la gente che diceva: «Ah, la ragione è una cosa e la mia fede è un'altra cosa». Insisteva che la fede deve essere radicata nella ragione.

Dall'altra parte, non ha mai scritto una teologia sistematica, e anche questo riflette una convinzione e una parte essenziale del suo messaggio. Per lui la fede non era un'idea, non era un credo nella democrazia, "io credo nella democrazia", "io credo nei diritti fondamentali". La fede bisognerebbe viverla, sentire la presenza dell'Onnipotente oggi nella nostra vita. E questo è un messaggio che vale non solamente per i cristiani, ma anche per gli aderenti ad altre fedi come me, gli ebrei, i musulmani.

Sentire la presenza dell'Onnipotente nella vita. E di questo messaggio devo ringraziare don Giussani.



Ricordo don Giussani, ricordo quella rampa di scale a Milano. Stavamo entrando con don Ricci e con altri amici di Comunione e Liberazione. E la mattina presto ci ha ricevuti don Giussani. Un personaggio già allora leggendario, seppure malato. Mi ha lasciato la viva impressione di un uomo straordinario. Già allora conoscevo e conosco oggi la sua opera. Qualcosa di impressionante. Ha invertito il corso naturale degli eventi ai quali allora eravamo abituati. Cioè che i cattolici, in particolare dopo il '68, si ritirano dalla vita politica, chiedono scusa per tutto, si lasciano mettere i piedi in testa, per usare una espressione popolare, e la considerano una virtù. Ma poi salta fuori che questa non è una virtù e che noi dobbiamo partecipare alla vita pubblica, e che la vita pubblica è aperta al mondo dei credenti. E che bisogna partecipare alla vita politica in modo consapevole, responsabile e cristiano. Non solo esserci, ma esserci da cristiani. E questo è iniziato in gran parte grazie a don Giussani. È stata una svolta così vigorosa da permettere finalmente che qualcosa cambiasse.

Krzysztof Zanussi



Helen Alvaré

Non avevo letto molto Giussani prima dei miei quarant'anni, ma successivamente ho constatato che lui rispondeva alle molte domande che avevo, in particolare su come arrivare a conoscere Dio nel mondo e attraverso il mondo. Ma essendo docente di Diritto di famiglia e delle relazioni tra Stato e Chiesa, ho subito notato qualcosa d'altro riguardo al suo PerCorso: che lui faceva costanti riferimenti alla famiglia come un modo per insegnarci qualcosa su Dio, sul nostro rapporto con Dio, sulla natura della fede e perfino sulla Chiesa, su che cosa sia la Chiesa. E mi sono interrogata sull'importanza di questi riferimenti alla famiglia, che attraversano tutto il suo PerCorso. E, a un esame più attento, ho capito che ciò che lui riesce a fare è di superare completamente l'attuale controversia della famiglia. Non vede il sesso, il matrimonio, la genitorialità, le relazioni affettive attraverso la lente di un "test sulla purezza". E non pensa che non sia importante, non si schiera in quella che è stata una accesa controversia. Invece ci aiuta a capire come i rapporti che sono importanti per noi, romantici e familiari, sono probabilmente un passo indispensabile per arrivare a comprendere, a essere certi e a conoscere i dettagli dell'amore, di Dio, della fede, della Chiesa. E facendo ciò, lui salva il valore dell'affettività per il mondo contemporaneo e per la Chiesa, che è spesso accusata di disprezzarla.



Avevo delle riserve su molte delle intuizioni della moderna teoria dell'educazione – un senso della tradizione come quasi marginale rispetto a ciò che stai facendo come educatore, il senso che la realtà è costruita puramente in termini sociali. E poi da ultimo nelle parole di Giussani ho scoperto un'educazione che effettivamente proponeva qualcosa, proponeva qualcosa sul senso della vita, della realtà, dell'incontro tra gli esseri umani. E tuttavia lo faceva nel contesto di un approccio quasi moderno che rispondeva alle domande più profonde del cuore umano. Non chiedeva agli studenti di lasciarsi alle spalle il mondo e il loro incontro con la tradizione, ma di portare le loro domande, il loro presente in quell'incontro, qualunque fosse la scelta che alla fine avrebbero fatto. Come invitare gli studenti ad accostarsi alle grandi domande che contano? Come proporre loro una memoria, una parte della tradizione che conta davvero? E correre il rischio, con molti dei miei studenti, di chiedere loro di impegnarsi e confrontarsi con questo materiale in modo da viverlo liberamente, in un modo che trasformi la loro vita.

Timothy O'Malley



La Buona Novella è proprio che la cultura stessa ci parla di Cristo. Allora posso leggere un autore come Pavese o Leopardi – gli autori cari al cuore di don Giussani –, ma si sente che non c'è limite, potremmo citare anche Flannery O'Connor, Faulkner, oppure (parlo da un punto di vista francese) Louis Ferdinand Céline o altri autori... Dal momento che un grande autore dice qualche cosa di reale, diventa un collaboratore della rivelazione. Ciò non significa che la cultura sia uno strumento per l'evangelizzazione, ma significa che noi annunciamo la Buona Novella alla cultura, e quindi della cultura. [...] questa attenzione al reale, questa considerazione del desiderio di ciascuno per le cose che sono in questo mondo e che provengono sempre da una fonte che non è di questo mondo. È questo sguardo che, ai miei occhi, fa di don Giussani una figura veramente eccezionale e autenticamente cattolica. Perché cattolico significa universale, ma vuol dire anche comprendere tutta la creazione alla luce della redenzione.

Fabrice Hadjadj



Ora vorrei parlare del mio ricordo di monsignor Luigi Giussani in visita al mio tempio sul Monte Koya, luogo sacro al buddismo shingon, corrente nata nel IX secolo d.C. in Giappone. Ormai sono passati ventisette anni: era il 28 giugno del 1987, quando mi è accaduta una inaspettata esperienza di verità. Quando monsignor Luigi Giussani è venuto nel nostro monastero è arrivato improvvisamente davanti a me e mi sembrava come se fosse una presenza mandata dal Mistero, come se fosse uscito dal sole dell'inizio dell'estate, che per la nostra tradizione significa: essere arrivato dal centro del Cosmo.

Tra di noi c'è stato un lungo abbraccio senza parole, perché non erano necessarie. I nostri cuori parlavano direttamente con il Mistero, ognuno nella sua cultura e tradizione, ma uniti nella ricerca del significato e verità.

Shodo Habukawa



Io non ho conosciuto personalmente Don Giussani e per molti anni sono state più le cose che mi hanno separato, tenuto lontano da lui, che le cose che mi hanno avvicinato. Poi però sono state le sue persone, chi lo conosceva davvero, che mi hanno costruito di fatto un percorso di avvicinamento, un percorso che mi ha portato fino a scoprire la sua parola diretta, i suoi testi, e lì sono cambiate molte cose. In quei testi ho trovato moltissime ragioni di esistenza. Uno però rappresenta per me una guida più profonda di tutte le altre, perché c'entra molto con la mia vita, con la mia storia, coi miei percorsi. È un testo molto famoso di don Giussani quando dice: «Donna non piangere», e poi parla di Dio che dice all'uomo che si incontra nei viaggi, lungo le strade, lungo i percorsi – dice: «Non piangere». E quale ragione adduce a quel: «Non piangere»? Non è un “Non piangere” consolatorio – dice: «C'è uno sguardo profondo che ti entra dentro fino al midollo delle ossa, che arriva fin dentro al tuo destino».

Ecco, è lì il punto. Per me quello è davvero uno dei punti più alti che tiene insieme la quotidianità, e tiene insieme i miei viaggi, i miei percorsi, le donne che ho visto appese alle reti di Kabul, tentando di scappare, e chi in Iraq vedeva persa qualsiasi possibilità di esistenza. E allora ripensare a quelle parole lì di Giussani e a quello sguardo, che ti dice che sei qualcuno che vale la pena di guardare fin dentro e che qualcuno sente fin dentro il tuo dolore, cambia davvero tutto.

Monica Maggioni